

DICHIARAZIONE DI Anna Di Vittorio

Apprendo la notizia che la Procura di Bologna – nelle persone dei giudici Roberto Alfonso ed Enrico Cieri – ha chiesto l'archiviazione per la così detta "pista palestinese", in relazione alla Strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

In quella così detta "pista", a suo tempo, è stata coinvolta una vittima della stessa strage. Si chiamava Mauro Di Vittorio: mio fratello, mio – nostro – concittadino.

Mauro era, come suol dirsi, "un pezzo di pane". Incapace di "fare" il male, perché incapace di "pensare" il male. Chi pensa male vive male, chi vive male fa il male: a sé stesso e agli altri; ai morti e alle vittime, anche: sia quando li attacca, sia quando non li difende.

Mauro era un ragazzo di ventiquattro anni che cercava il proprio posto nel mondo, col proprio lavoro: tornitore specializzato.

Aveva idee di sinistra, ma non praticava alcuna "militanza", come si diceva in quegli anni. Con tutto il rispetto, per tutti e per ognuno, Mauro era un bravo ragazzo, un lavoratore, una persona per bene. Solo questo, tutto qui.

Ho fatto bene, a suo tempo, a mettermi a disposizione della Giustizia, incontrando così, nel suo ufficio, il giudice Enrico Cieri insieme con il vicequestore Antonio Marotta.

L'Italia è uno stato di diritto, e la Giustizia è la "strada maestra". Io la penso così, e così mi comporto.

Con la stessa fiducia con cui ho atteso il responso della Procura di Bologna, ora attendo il responso del Tribunale di Bologna. Confermo la mia fiducia nell'Ordinamento Giudiziario della Repubblica Italiana.

Permane solo un'amarezza, in me, di cui "devo" dare conto.

Nella mia normale vita di cittadina semplice, mi sono ritrovata – "sola" – a difendere una vittima del terrorismo; mi sono ritrovata – "sola" – a difendere la sentenza definitiva, e passata in giudicato, sulla Strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Per questo provo amarezza. Ma se questa è la vita in Italia, io "questa vita" sono chiamata a vivere, insieme con mio marito: entrambi, in serena e sovrana solitudine.

Anna Di Vittorio



Roma, venerdì 1° agosto 2014